

a rischio, dove, per esempio i cattolici non incontravano problemi. Per favorire il passaggio alla democrazia gli Usa hanno fornito dollari e armi ai sunniti, che sono il 90% della popolazione. Lo stesso scenario era già stato visto nella guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein da parte di Bush interessato alle vie del petrolio fino a mentire all'opinione pubblica internazionale. Buona socia in affari degli Usa era ed è l'Arabia Saudita, che è sunnita, sostiene i confratelli siriani e contrasta l'Iran sciita. Sullo sfondo, amorosamente coltivato dalla politica di potenza degli occidentali (Russia compresa), si è consolidato l'Isis dei fanatici che promettono morte al mondo per ricostruire il grande Impero Ottomano. Anche Putin è dovuto intervenire: anche a lui interessano le vie del petrolio e gli fa paura la presenza di paesi islamici in casa. Ma ha preso posizione a favore dell'altro campo, gli sciiti e l'eretico Bashar. Siccome il problema vero è l'Isis, sarebbe ovvio unire le forze contro il nemico comune. Invece i due leader si impelagano nelle contraddizioni e gli altri governi si adeguano.

Per non avere aiutato i paesi più svantaggiati con una efficace cooperazione e con le competenze della diplomazia, il bacino del Mediterraneo si è riempito di morti che cercavano rifugio da pericoli e guerre ed è cresciuto l'odio, quello fratricida tra paesi divisi al loro interno e quello nei confronti degli occidentali, sfruttatori, capitalisti e cristiani per sempre "crociati".

Anche ad arabi e musulmani, come a tutti del resto, manca una "visione" che produca consapevolezza del comune processo di trasformazione che coinvolge il futuro comune. Eppure ovunque ci sono donne che, non solo intuitivamente, ma con coscienza e competenza vogliono la pace. È perché non abbiamo i mezzi materiali, ma varrebbe la pena di avviare una nostra "internazionale". 🌸

Versione SANTIPPE



di Camilla Ghedini

Era un pezzo che mi ronzava in testa un certo fastidio in situazioni tipo, *'Cara, ti presento Tizia, moglie di Caio'*. Il tutto in un teatrino a tre al femminile. E così stamattina mi è venuta la curiosità di 'googlare' e ho digitato due parole chiave: 'associazione' e 'mogli'. Non dico altro, chi legge vada a verificare il risultato. Perché: ESISTONO. Esistono donne che si riuniscono in realtà il cui comune denominatore è l'essere coniuge di un...professionista. Perché mica sono sceme. Le mogli dei taglia erbe e degli imbianchini non esistono. Bella roba, bei passi avanti. Certo costoro non si definiscono femministe, almeno spero. Ma certamente neanche maschiliste, che pare una brutta parola. Perché va svelata anche questa ambiguità. Nell'immaginario collettivo essere

che a queste signore, in fondo in fondo, sta bene fare passare la propria credibilità per quella del proprio 'lui'. È ben più comodo e non contempla responsabilità. Perché è qualcosa che va oltre la stima, l'orgoglio. È qualcosa che è sotto l'indipendenza, che la calpesta proprio, l'indipendenza. Eppure, io immagino la fiera di sorseggiare the raccontandosi le assenze di uomini tanto impegnati, la vita dura in case vuote e splendite, la pochezza di certi pomeriggi ad ammazzare la noia con lo *shopping* e ad inventare eventi culturali a tema. Che poi, fossero gruppi di auto aiuto, capirei. Si condivide la sfiga e vabbé. Ma qui la sfortuna non c'entra niente, perché si tratta di forme celebrative ed auto celebrative. Che infinita tristezza. Che poi, signore, fate la stessa ricerca in *google*, al contrario, digitando

SCRIVI MOGLI DI, LEGGI MASCHILISTE

femministe è una cosa positiva, forse retrò e un po' anacronistica, ma significativa comunque di un'ideologia che sottende una lotta per l'emancipazione. Essere maschilista equivale invece ad essere dei brutti che difendono modelli di comportamento arretrati. Ecco, io credo che nel mezzo andrebbe fatta molta, ma molta chiarezza. E credo che ad essere maschiliste, purtroppo, siano molte donne. A cominciare dalle mogli di... Ma a cosa è servito battere per il raggiungimento della parità d'istruzione, di diritti, di carriera, di guadagno, se c'è ancora chi rinuncia alla propria identità per darsi valore con quella del compagno? Ma che senso ha avere nome, cognome, talento, se poi non ci si presenta col proprio nome, cognome, talento? L'unica risposta è

'associazione' e 'mariti', e vedrete che visualizzerete ben poco, a parte l'associazione dei Mariti Maltrattanti, ossia di quanti riconoscono di avere un problema.

Ma questo è un altro discorso, che attiene peraltro alla consapevolezza delle proprie vulnerabilità. E sapete perché le vostre metà mela non si riuniscono? Perché nel 'loro' maschilismo, alla loro identità tengono eccome. E sì, vi avranno anche messo l'anello al dito, ma poi si sono ritenuti a posto. E hanno fatto bene. Perché finché ci saranno signore che partecipano a queste *fiction* perbene e perbeniste, allora, strade verso il riconoscimento del proprio valore, le donne, faticheranno a farne. Ma non prendiamocela coi 'maschi', che a sbagliare questa volta sono le 'femmine'.

